



Nef

2025

Nouvelles En Famille



Il cammino dell'interculturalità
insieme ai betharramiti del
continente africano

In questo numero

Il cammino dell'inculturalità insieme ai betharramiti del continente africano
- *P. Eduardo Gustavo Agín, Superiore Generale* PAG. 3

Il ruolo di fratello e sorella
- *Papa Leone XIV* PAG. 7

Sinodalità e interculturalità nel quotidiano
- *P. Vincent-de-Paul Dimon Worou scj* PAG. 8

La famiglia in Africa: un cammino verso la sinodalità
- *P. Jean-Paul Kissi Ayo scj* PAG. 10

Integrazione al servizio della Chiesa in Costa d'Avorio
- *P. Raoul Thibaut Segla scj* PAG. 12

Per allargare la tenda in terra africana
- *P. Habib Cossi Yelouwassi scj* PAG. 13

Uno sguardo giovane al Vicariato del Centrafrica
- *Bourgeois, Samuel, Dieu-Bénit, scolastici centrafricani* PAG. 15

† P. Ennio Bianchi scj
- *P. Enrico Frigerio scj* PAG. 21

† P. Ernesto Colli scj
- *P. Piero Trameri scj* PAG. 23

Comunicazioni
- *Consiglio Generale* PAG. 26

I viaggi di P. Etchecopar: Il viaggio in Sudamerica (2/3)
- *Roberto Cornara* PAG. 28

Casa Generalizia

Via Angelo Brunetti, 27

00186 Roma

Telefono +39 06 320 70 96

E-mail scj.generalate@gmail.com

BOLLETTINO AD USO INTERNO

Il cammino dell'interculturalità insieme ai betharramiti del continente africano

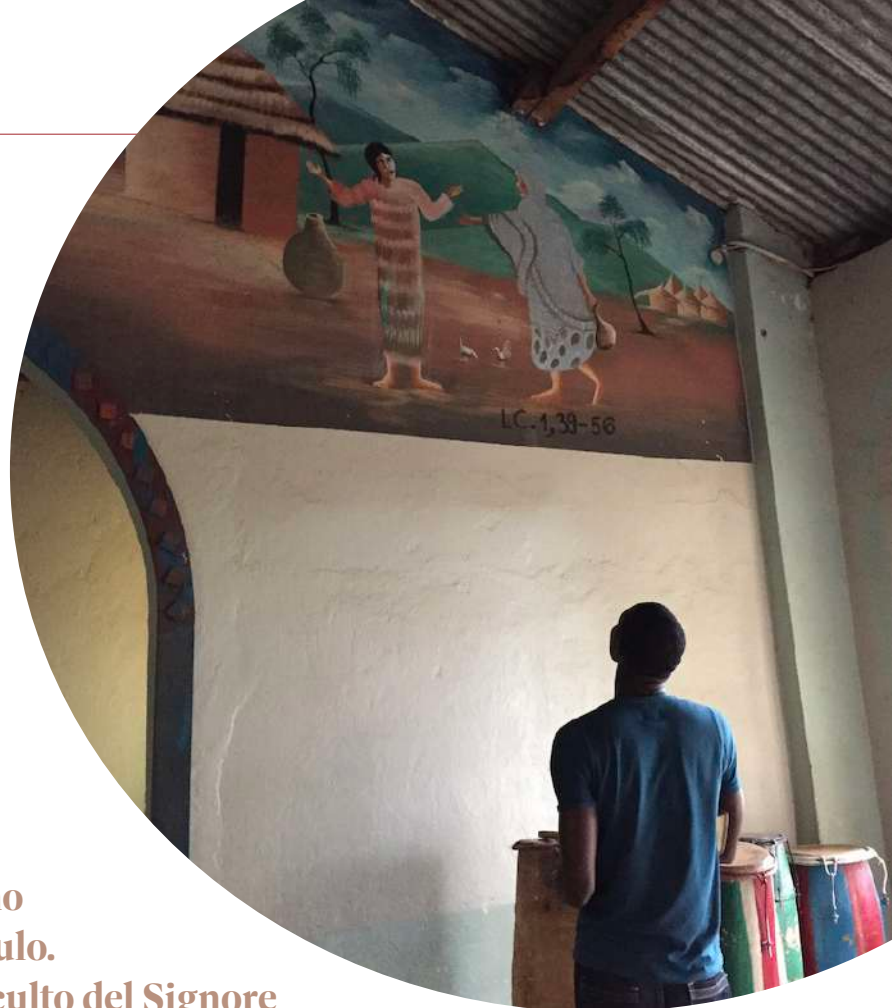
«C'erano nella Chiesa di Antiòchia
profeti e maestri:
Bàrnaba, Simeone detto Niger,
Lucio di Cirene, Manaèn, compagno
d'infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo.
Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore
e digiunando, lo Spirito Santo disse:
“Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l'opera alla
quale li ho chiamati”.» (At. 13, 1-2)

Cari betharramiti,

L'Africa è la regione in cui il cattolicesimo sta crescendo più rapidamente, con milioni di nuovi convertiti negli ultimi anni. Anche la presenza africana nella gerarchia della Chiesa è aumentata, soprattutto durante il pontificato di Papa Francesco, con un numero record di cardinali africani.

Nella nostra famiglia religiosa, da diversi anni ci arricchiamo del dono della vocazione betharramita africana. Nuovi sacerdoti e confratelli africani animano il loro Vicariato, e altri partono in missione verso i Vicariati fratelli. Tra di loro, molti si impegnano a inserirsi in una Chiesa che ha bisogno di loro come veri testimoni del Regno: uomini disponibili e obbedienti, apostoli in comunità, che incarnano il carisma betharramita con generosità e senza mettersi in mostra.

Ogni betharramita è chiamato ad adattare il messaggio della Chiesa alle



culture locali attraverso un processo di inculturazione. Questo processo, in passato, non è stato facile. Senza mettere in dubbio la dedizione dei nostri missionari, spesso si sono percorsi cammini di acculturazione, che hanno finito per ripetere schemi predefiniti in una terra diversa e lontana. Forse, formati all'interno di una visione eurocentrica, gli evangelizzatori trasmettevano la fede senza accorgersi di un sottile stile coloniale, celato inconsciamente nel profondo del loro cuore e della loro visione del mondo. Questo generò molti cristiani, ma al tempo stesso produsse forme di dipendenza.

Con successi ed errori, la testimonianza evangelizzatrice di molti di quei missionari che giunsero in Costa d'Avorio e nella Repubblica Centrafricana è stata — e continua a essere — il grande motore di una vita betharramita africana sempre più vitale e dinamica. La famiglia betharramita ha celebrato recentemente numerose professioni e ordinazioni africane. Oggi ci sono in totale 27 religiosi perpetui in Costa d'Avorio e nella Repubblica Centrafricana. Vi sono inoltre 8 fratelli scolastici provenienti da tre Paesi. Nel "Noviziato San Giuseppe" di Terra Santa ci sono 2 novizi ivoriani e uno centrafricano.

Diversi betharramiti lavorano come missionari in varie parti della Regione San Michele Garicoïts (7 in Francia-Spagna, 2 in Italia). Alcuni di loro hanno anche vissuto esperienze missionarie in America Latina e in Terra Santa.

Nella Chiesa si stanno valorizzando le usanze, la spiritualità e lo stile di vita africani come un ponte per la nuova evangelizzazione; tuttavia, questa valorizzazione non dispensa i fratelli africani dalla necessità di offrire una testimonianza fedele e di mettere in gioco la propria capacità di inserimento nelle comunità betharramite, secondo le prospettive della Congregazione e della Chiesa particolare. Uscire dalla propria terra, lasciare alle spalle famiglie e usanze, incarnarsi in una nuova realtà, "perdersi per ritrovarsi", fanno parte del cammino che vive un missionario africano all'estero e costituiscono elementi fondamentali per una inculturazione autentica ed efficace.

I betharramiti originari della Costa d'Avorio, del Benin, del Burkina Faso e del Centrafrica hanno assunto una sfida fondamentale nello sviluppo della loro

vocazione di servizio: il loro “Eccomi”. Li vediamo condividere la missione con betharramiti italiani e francesi nella gestione di un ospedale (Niem), in centri di salute e prevenzione dell’AIDS (Bouar e Monteporzio), in scuole (Katiola, Niem, Bouar, Bimbo) e nelle case di formazione. Ma, in modo particolare, oggi sono impegnati al servizio della Chiesa locale, animando numerose comunità parrocchiali: Adiapodoumé, Dabakalá, Yamoussoukro e Bondukú in Costa d’Avorio; Niem, Bouar e Bimbo nella Repubblica Centrafricana. Alcuni esercitano il loro ministero al di fuori del continente africano, come P. Sylvain, Vicario Episcopale nella Diocesi di Bayonne e parroco a Pau; P. Vincent de Paul, Superiore della comunità di Pibrac, e P. Fulgence, Rettore del Santuario nella Casa Madre. P. Jean Paul è un Superiore Maggiore (Primo Vicario Regionale in Costa d’Avorio – Regione San Michele Garicoïts) e accompagna da vicino la vita della Regione. Fr. Gilbert Napetien è economo del Vicariato della Repubblica Centrafricana.

La partecipazione dei religiosi africani in incarichi significativi nella famiglia betharramita si accompagna alla preziosa presenza di alcuni di loro nelle comunità della Repubblica Centrafricana, dell’Italia (Roma) e della Francia e Spagna (Paesi Baschi e Béarn).

Mi scuso se non posso menzionare tutti per nome.

Questi esempi ci mostrano che l’“inserimento africano” nella Congregazione è in continua crescita e richiede non solo di essere accolta, ma anche pianificata, affinché possiamo aiutarci reciprocamente a vivere questo fenomeno – sempre più presente in tutta la Chiesa– come un processo corale, fecondo e non conflittuale, in uno stile rinnovato e sinodale.

È evidente che i cambiamenti suscitano in tutti noi una certa inquietudine, poiché eravamo abituati a un Betharram più “monocromatico”; per questo motivo, questa “metamorfosi comunitaria” ci chiede oggi grande resilienza e creatività, insieme a una profonda onestà nella vita fraterna, nella riflessione sulle sfide pastorali e nella custodia di un autentico stile di vita secondo le nostre Costituzioni.

L'interculturalità implica uno scambio equo di doni, in cui le culture si riconoscono, si rispettano e si arricchiscono reciprocamente, senza alcun desiderio di dominio

Sebbene i religiosi africani stiano contribuendo a colmare la carenza di sacerdoti e religiosi nelle diocesi europee — soprattutto nelle zone con un minor numero di membri — ciò non può costituire l'obiettivo principale dell'invio di religiosi betharramiti in una diocesi o comunità, senza un attento discernimento su come questi confratelli possano vivere uno stile di vita conforme a quello voluto da San Michele per i suoi. Non sarebbe neppure opportuno che si sentissero come dei "tappabuchi", ma piuttosto che possano vivere con umiltà e gioia la loro integrazione in una comunità in missione — e questo dipende da tutti.

La vita religiosa ha bisogno di una formazione specifica all'interculturalità, affinché i nostri superiori e membri siano in grado di gestire le comunità e i progetti in modo sano e inclusivo. È inoltre necessario praticare il rispetto reciproco e la dedizione, e vivere con attenzione alla tutela della dignità di ogni persona, in particolare dei minori e delle persone in situazione di vulnerabilità.

Le prossime pagine della storia betharramita — lontane da ogni apparenza di bene — saranno certamente più policromatiche, ma ciò che conta davvero è che siano scritte nella comunione e nella fedeltà al Carisma che il Cuore di Gesù ci ha affidato.

Che Dio vi benedica.

P. Gustavo Agín scj

Superiore Generale

PER LA CONDIVISIONE IN COMUNITÀ:

1. Come vivi o hai vissuto l'integrazione in comunità dei betharramiti provenienti dai Vicariati più giovani (Costa d'Avorio, Centrafrica, India, Thailandia-Vietnam)?
2. Quali valori umani ed evangelici hai scoperto durante la tua esperienza di lavoro con loro? Quali sono, a tuo parere, le loro qualità e gli aspetti da migliorare?
3. Pensi che in Africa o in Asia possa nascere una nuova Regione betharramita in un prossimo futuro? A quali condizioni ciò potrebbe realizzarsi?



Spesso pensiamo che **il ruolo di fratello, di sorella**, rimandi alla parentela, all'essere consanguinei, al far parte della stessa famiglia. In verità, sappiamo bene quanto il disaccordo, la frattura, talvolta l'odio possano devastare anche le relazioni tra parenti, non soltanto tra estranei.

Questo dimostra la necessità, oggi più che mai urgente, di rimeditare il saluto con cui San Francesco d'Assisi si rivolgeva a tutte e a tutti, indipendentemente da provenienze geografiche e culturali, religiose o dottrinali: *omnes fratres* era il modo inclusivo con cui San Francesco poneva sullo stesso piano tutti gli esseri umani, proprio perché li riconosceva nel comune destino di dignità, di dialogo, di accoglienza e di salvezza. Papa Francesco ha riproposto questo approccio del Poverello di Assisi, valorizzandone l'attualità dopo 800 anni, nell'Enciclica *Fratelli tutti*.

Quel “tutti”, che significava per San Francesco il segno accogliente di una fraternità universale, esprime un tratto essenziale del cristianesimo, che sin dall'inizio è stato l'annuncio della Buona Notizia destinata alla salvezza di tutti, mai in forma esclusiva o privata. Questa fraternità si basa sul comandamento di Gesù, che è nuovo in quanto realizzato da Lui stesso, compimento sovrabbondante della volontà del Padre: grazie a Lui, che ci ha amato e ha dato sé stesso per noi, noi possiamo a nostra volta amarci e dare la vita per gli altri, come figli dell'unico Padre e veri fratelli in Gesù Cristo.»

UDIENZA GENERALE, Piazza San Pietro, Mercoledì, 12 novembre 2025

Leggi tutto:

<https://www.vatican.va/content/leo-xiv/it/audiences/2025/documents/20251112-udienza-generale.html>

Betharramiti del continente africano

Sinodalità e interculturalità nel quotidiano

P. Vincent-de-Paul Dimon Worou scj

Comunità di Pibrac

Un tema centrale per la vita religiosa di oggi è vivere quotidianamente l'interculturalità e la sinodalità. Nel contesto della mia comunità di Pibrac e del Vicariato di Francia e Spagna, la diversità rappresenta al tempo stesso una sfida e una ricchezza.

Due continenti per tre o quattro nazionalità: la comunità di Pibrac è già di per sé un segno concreto che l'interculturalità può essere vissuta come un valore reale, e non soltanto come un concetto teorico.

In un contesto come quello di Pibrac — e più in generale in tutte le comunità del Vicariato di Francia e Spagna — l'ascolto reciproco e la partecipazione attiva di ciascun membro alla vita e alla missione comune sono elementi fondamentali.

Vivo un'esperienza in cui si tengono regolarmente incontri comunitari,

dove ognuno può esprimersi liberamente. Le differenze non vengono percepite come ostacoli, ma accolte come doni. Per questo, ciascuno è invitato a comprendere le diversità culturali e a coltivare una comunicazione non violenta, capace di costruire ponti e non barriere. Impariamo gli uni dagli altri per crescere insieme.

Periodicamente ci prendiamo dei momenti di riflessione comunitaria fuori dalla casa della comunità, a partire dall'attualità della nostra Congregazione: sono occasioni preziose per conoscersi meglio.

Lo stile sinodale si manifesta anche nel nostro modo di pregare insieme — nella celebrazione dell'Ufficio, dell'Eucaristia, nella condivisione della diversità. Vivere la sinodalità significa sedersi attorno ad un tavolo, insieme ai membri della comunità, ai laici, ai volontari, per di-



Comunità betharramita di Pibrac (da sinistra a destra): P. Vincent-de-Paul Dimon Worou scj (Superiore), P. Jean-Luc Morin scj, P. Emmanuel Agniman Assanvo scj, Mons. Vincent Landel scj.

scernere e decidere insieme la missione, gli aspetti relativi alla nostra vita comunitaria e pastorale.

Quando le decisioni vengono prese in modo collegiale, rafforzano la fiducia e la trasparenza tra i membri, sia della comunità religiosa sia di quella parrocchiale.

Naturalmente, le differenze culturali possono talvolta generare tensioni, spesso dovute a una scarsa conoscenza della cultura dell'altro. Non dobbiamo minimizzarle, ma accoglierle come occasioni di crescita.

È opportuno ascoltare e accompagnare i membri in difficoltà per trovare vie di riconciliazione e di pace.

Infine, vivere la sinodalità e l'interculturalità, nella realtà che è la mia, significa essere segno visibile di una comunità che cammina insieme, nonostante le differenze di età, cultura, nazionalità e visione. Significa impegnarsi a realizzare un progetto comune che supera le frontiere culturali; significa vivere nella Chiesa radicandosi nella spiritualità della nostra Congregazione e avendo come Maestro Cristo stesso. ■

La famiglia in Africa: un cammino verso la sinodalità

P. Jean-Paul Kissi Ayo scj

Vicario Regionale

L'invito della Chiesa a vivere la sinodalità è un'urgenza per tutte le comunità cristiane; è una necessità che ci apre maggiormente alla comunione, all'ascolto e alla solidarietà.

Nella nostra realtà africana, questa nuova dinamica non ci è affatto indifferente. Un aspetto fondamentale da sottolineare qui è lo spirito di famiglia, così significativo nelle nostre comunità religiose e nei nostri luoghi di missione.

La sinodalità in Africa è ineluttabilmente legata alla famiglia, poiché questa rimane la base e la radice di ogni vita. È lì che tutto comincia. Nelle righe che seguono, condivido con voi come la realtà familiare influisca sulla vita comunitaria, particolarmente nella formazione, e come la sinodalità si vive concretamente nell'ascolto delle famiglie. Da molti anni, il processo di formazione integra l'apporto delle famiglie. La grande maggioranza dei giovani in formazione rimane infatti molto legata alla propria famiglia



d'origine.

Un giovane che entra da noi ha bisogno della «benedizione» della sua famiglia, cioè del suo parere favorevole, per iniziare il suo cammino, perché è capace di rinunciare alla sua vocazione se i suoi genitori si oppongono. Tenuto conto di questa forte presenza della famiglia nella vita del giovane, i formatori sollecitano generalmente un accordo scritto della famiglia nel dossier del candidato. Benché questo cammino possa sollevare interrogativi sulla piena libertà del giovane, esso costituisce una base di consenso essenziale nel nostro contesto culturale. Al di là di questo accordo iniziale, si

crea un legame profondo tra la famiglia e la comunità di formazione.

I formatori si prendono cura di comunicare con le famiglie per capire meglio il giovane, conoscere la sua realtà familiare e determinare come esse possono aiutare alla formazione del loro fratello o figlio. I formatori effettuano delle visite familiari per ascoltare e comprendere, al fine di garantire un migliore accompagnamento. Questo processo, profondamente sinodale, esige un ascolto e un'attenzione particolare alla realtà familiare del giovane fratello, e questo si rivela di grande aiuto quando viene vissuto in modo autentico.



Ogni anno, organizziamo una «Giornata Porte Aperte», durante la quale i genitori dei giovani sono invitati a vivere una giornata in comunità. Questo evento permette loro di scoprire la realtà dei confratelli, di conoscere il loro ambiente di vita e così di meglio comprendere la loro vocazione e il loro cammino. È da notare che questa attività riscuote un grande successo, le famiglie rispondono massicciamente all'appello. È anche l'occasione per loro di vivere un tempo di condivisione

e di comunione fraterna, contribuendo esse stesse portando dei viveri da condividere.

Abbiamo constatato che è primordiale accordare un'attenzione particolare alle famiglie nello spirito della sinodalità, poiché ciò permette di vivere una migliore comunione, una solidarietà accresciuta e un ascolto più profondo in seno alla comunità religiosa. ■

Integrazione di Betharram al servizio della Chiesa in Costa d'Avorio

P. Raoul Thibaut Segla scj

Comunità di Katiola

“Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato...” (Mt. 28, 19-20).

A questa richiesta del Signore, la risposta dei Religiosi di Betharram è splendida: «Eccomi senza ritardo, senza riserve, senza ripensamenti, per amore...».

Questa risposta del padre fondatore San Michele Garicoïts riecheggia ancora nel cuore di validi discepoli pronti a donarsi con tutte le loro forze per l'annuncio e la propagazione della fede. Una propagazione vissuta in

gruppo. Sull'esempio di Abramo (*Vat-tene dalla tua terra...*), i predecessori pieni di zelo apostolico hanno dissodato foreste ostili per permettere a noi oggi di avere molti campi da coltivare. Il servizio che Betharram offre oggi al servizio della Chiesa rappresenta, per me, una splendida eredità nata dall'instancabile impegno pastorale dei nostri predecessori, che meritano di essere ricordati e onorati. La nostra Congregazione partecipa pienamente alla grande missione della Chiesa per la diffusione della fede.

In Costa d'Avorio in particolare, nel cuore della pastorale locale, mi rallegro della stella SCJ di Betharram che brilla e il cui splendore raggiunge le periferie. La nostra famiglia religiosa è sollecitata da un gran numero di vescovi. I confratelli vivono pienamente la loro missione e sorgono nuove opere, tenendo conto delle realtà del momento. I bisogni del popolo di Dio danno vita a nuova approcci pastorali. Lo spirito di iniziativa ribolle e costella la vita dei confratelli in missione. Da Dabakala, Katiola, Yamoussoukro, Adiapodoumé a Lao-Diba (Bondoukou), la stella SCJ di Betharram è invitata o si invita là dove la dignità umana reclama il conforto della fede e la calorosa vicinanza del fratello (*Chi è stato il prossimo dell'uo-*

mo...). Questa evoluzione del numero delle nostre presenze in Costa d'Avorio attesta molto bene l'integrazione del nostro Carisma nel cuore della Chiesa in terra ivoriana, nonostante alcune difficoltà che si incontrano.

Siamo impegnati nella pastorale parrocchiale, sociale, educativa, della salute e nella formazione. Attraverso questi diversi ambiti di missione comprendiamo quanto sia necessaria la nostra presenza nel cuore delle grida che salgono dal mondo — quelle che si fanno sentire e quelle che restano silenziose. Per questo sono felice e fiero di essere un religioso di Betharram: *“Si è più beati nel dare che nel ricevere!”* (At. 20, 35). ■

Per allargare la tenda in terra africana

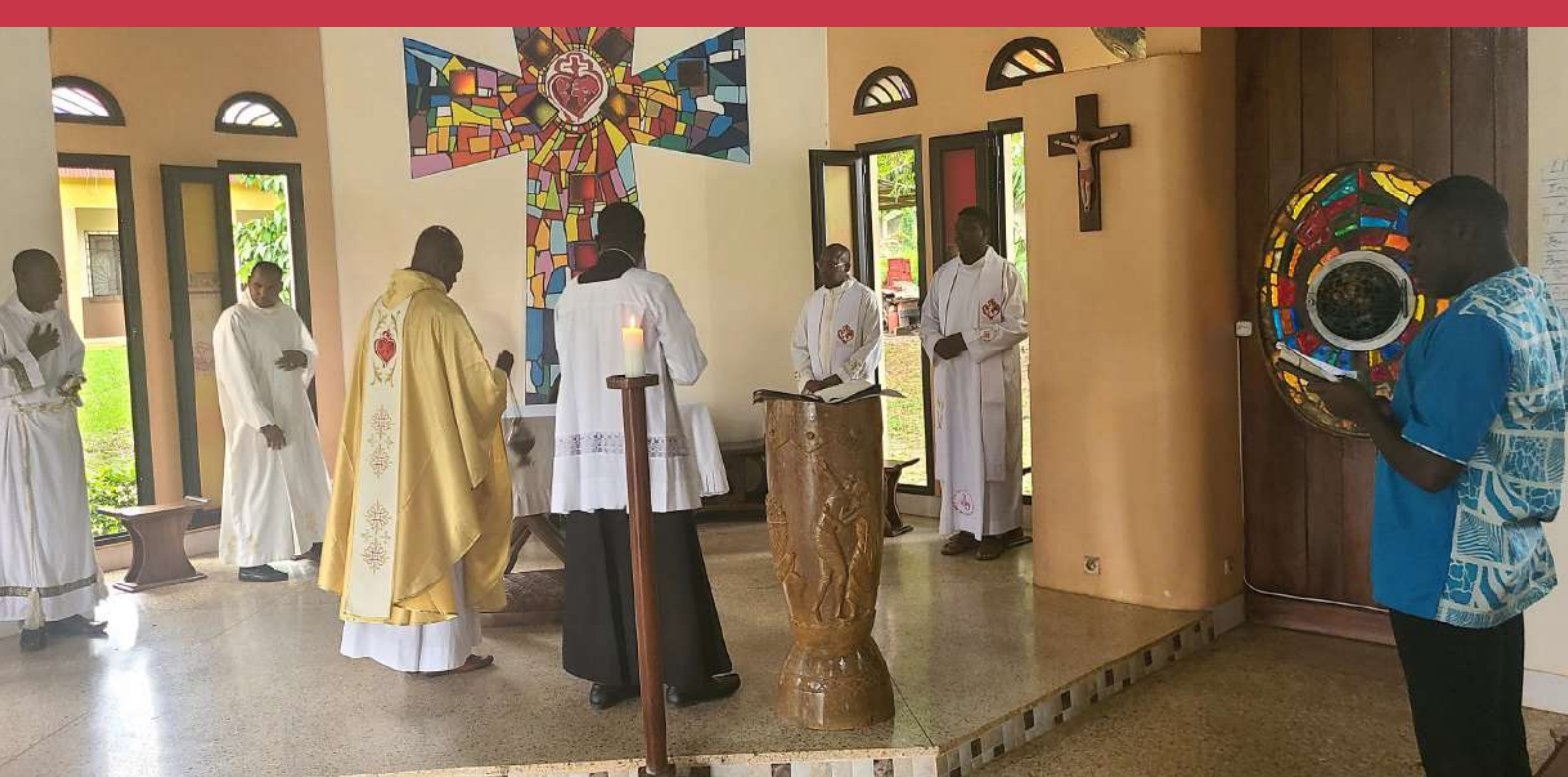
P. Habib Cossi Yelouwassi scj

Comunità di Dabakala

Il 28° Capitolo Generale, che si è svolto a Chiang Mai, nella sua terza parte ci offre un nuovo dinamismo, un nuovo slancio alla Congregazione con le sue tre espressioni forti: “Apriti!”, «Alzati!» e infine «Camminiamo insieme». In questa prospettiva, i campi volanti del nostro Padre San Michele Garicoïts, che formiamo in terra africana, non posso-

no che rinnovare questa apertura. Ma bisogna riscoprire la ricchezza della nostra vita fraterna, comunitaria. Sì, il dono dei miei fratelli, un dono del Signore tramite San Michele Garicoïts.

E le riflessioni su alcuni elementi del Capitolo lo ricordano: *“...è importante conoscersi di più e meglio, accettarsi*



reciprocamente...¹ Questa è la prima sfida, che è una sfida permanente per tutta la Congregazione, come anche per noi in Africa. Questo ci permette in primo luogo di saper contare gli uni sugli altri nella Sinodalità; e di vivere la stessa gioia di essere betharramiti con i nostri fratelli di comunità. Poi procurare questa stessa gioia al popolo di Dio verso il quale siamo invitati a portare la buona novella di Cristo.

Dopo la sfida della fraternità, il campo volante potrà rispondere «Eccomi» al primo segnale del Superiore per aprirsi al mondo di oggi con tutte le sue sfide. Sì, dobbiamo alzarci, dobbiamo sviluppare maggiormente la virtù dell'audacia e non lasciare che lo scoraggiamento e la monotonia del quotidiano ci vincano. Gesù disse a Simo-

ne: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca. Simone rispose: "Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti".» (Lc. 5, 4-5). Simone ci dà l'esempio affinché anche noi possiamo gettare le nostre reti verso altri orizzonti. I padri betharramiti di altri tempi, animati da questo slancio del Verbo Incarnato, sono venuti in Africa per portarci la Buona Novella di Gesù e la bella spiritualità di San Michele Garicoïts.

In occasione del 65° anniversario di presenza di Betharram in terra ivoriana, si è organizzato un pellegrinaggio sui primi luoghi di missione dei nostri padri; questi diversi villaggi e città dove sono passati per seminare i semi della Buona Novella di Gesù Cristo, di

1) Atti del XXVIII Capitolo Generale, Chiang Mai 2023, Relazione del Superiore Generale

cui oggi siamo gli eredi. Avevano il desiderio di procurarci la gioia della spiritualità di San Michele Garicoïts. E pieni di questa gioia, dovremo, in un discernimento sinodale e con l'assistenza del "Maestro interiore", assicurare la continuità dei risultati ottenuti.

Nel rafforzamento delle nostre missioni presenti e nell'apertura di nuove comunità betharramite in altre diocesi dei paesi in cui siamo; ma soprattutto in altri paesi africani, confidando nel Signore e conservando nella memoria l'amore per la Congregazione che ha spinto i nostri confratelli betharramiti

che ci hanno preceduto e soprattutto le condizioni in cui avevano annunciato il Vangelo ai nostri Fratelli e Sorelle in Africa.

Il nostro Padre San Michele Garicoïts ci invita, nella spiritualità del Sacro Cuore di Gesù, a procurare agli altri la stessa gioia. Possa lo Spirito guidarci a rispondere all'invito del Capitolo Generale che ci ha invitato ad: *«Allargare lo spazio della nostra tenda, stendere le funi, fissare i picchetti, e quando il Dio dell'Alleanza ce lo chieda: alziamoci e lasciamoci condurre dalla "nube" verso la terra promessa»*². ■

2) *Ibidem*.

Uno sguardo giovane al Vicariato del Centrafrica

Bourgeois, Samuel, Dieu-Bénit, scolastici centrafricani

Il 4 gennaio 1896, in una sua lettera, P. Auguste Etchécopar si rivolgeva così a P. Jean Magendie: «Avanti! Non solo nei giorni sereni, ma sempre! Attraverso tutte le difficoltà e secondo la parola di P. Garicoïts: Avanti sempre! Lui ha cominciato a costruire sul nulla delle risorse umane... ma ha creduto che Dio potesse creare qualcosa con questo nulla... Ecco perciò i frutti di una Fede incrollabile. Avanti, dunque, ovunque!».

Da Bouar, dove abbiamo mosso i nostri primi passi a Betharram, fino ad Abidjan, dove seguiamo la nostra formazione teologica, una domanda ci abita silenziosamente, nei limiti della nostra posizione e secondo ciò che questa posizione ci permette di intravedere e concepire: quale futuro avrà Betharram in Centrafrica? Membri di questo Vicariato ancora giovane, ma già ricco di una storia segnata da pre-

senze luminose e da generosi impegni missionari, percepiamo sia la ricchezza del dono ricevuto sia il peso delle sfide che si profilano all'orizzonte.

Da diversi decenni, i religiosi del Vicariato del Centrafrica non hanno risparmiato alcuno sforzo per compiere la missione di Cristo nelle periferie e soprattutto là dove nessuno vorrebbe andare. Così la loro missione in questa terra si è finora articolata principalmente nella creazione e nella gestione di scuole (educazione), nella creazione e gestione dei centri di salute (sanità) e nella cura pastorale delle parrocchie. Questa missione è vissuta con zelo e dedizione e non possiamo che esprimere loro la nostra gratitudine e il nostro incoraggiamento.

Tuttavia, la nostra realtà in Centrafrica, bisogna ammetterlo con semplicità e lucidità, si trova oggi a un crocevia. L'ideale betharramita vi è talvolta poco conosciuto, persino negli ambienti in cui siamo presenti. Forse anche noi stessi, figli di questa missione, faticiamo ancora ad incarnarne pienamente l'anima. Eppure, crediamo che Betharram in Centrafrica abbia un futuro. Ma un futuro che non verrà senza sforzi, senza conversioni, senza una seria rilettura della nostra presenza e della nostra missione.

Bisogna ravvivare il fuoco, ridare re-

spiro ai nostri impegni, osare sognare insieme, giovani e anziani, fratelli e preti, di un Betharram seminato nel più profondo dei cuori, al servizio dei più piccoli. Questo desiderio profondo è alla nostra portata, poiché, nonostante le sfide missionarie talvolta gravose, la gioia rimane: la gioia di appartenere a una famiglia che, pur nella povertà dei mezzi, resta orientata verso l'amore di Dio e il servizio del popolo. In quanto giovani in formazione, questa gioia si nutre della speranza, del desiderio di costruire, di partecipare umilmente a un'opera più bella. È la gioia di donarsi, anche nelle piccole cose, perché la missione continui a vivere.

In Centrafrica, il campo è vasto, la messe è abbondante, ma gli operai sono pochi, e talvolta affaticati. A volte accade che un religioso si ritrovi solo nella gestione delle opere pastorali. Ma al di là dei numeri e delle mancanze visibili, emerge una domanda più profonda: abbiamo oggi un forte senso di appartenenza al Vicariato del Centrafrica?

Esiste in noi un reale desiderio di unirci attorno a un ideale comune, quello di Cristo obbediente fino alla fine, umile e missionario? A volte si ha l'impressione di camminare da soli, o al massimo in piccoli gruppi, mentre siamo chiamati a fare corpo, ad avanzare insieme, in una comunione viva e fraterna.



Sogni e proposte

Spinti dallo Spirito del Signore e fedeli al Carisma della nostra Congregazione, desideriamo vedere consolidarsi la missione di Betharram in Centrafrica.

In questo cammino di crescita che il nostro Vicariato del Centrafrica persegue, la formazione e la pastorale vocazionale si presentano non solo come fondamenta indispensabili, ma soprattutto come un'urgenza missionaria. Infatti, le nostre case di formazione sono segnate da un silenzio che solo la speranza può abitare. Oggi, le vocazioni si fanno rare o almeno tendono a svanire col tempo. Ciò mette in discussione il nostro modo di chiamare, di testimoniare, di accompagnare. La scarsità di vocazioni comporta naturalmente una mancanza di

fratelli disponibili a sostenere le missioni che ci sono affidate.

L'accoglienza e l'accompagnamento del piccolo numero di giovani che si presentano ancora devono avvenire in un clima favorevole al germogliare di una vera vocazione betharramita, nutrita alla fonte dell' «Eccomi». Infatti, bisogna *“aiutare a conoscere la voce di Dio, a renderla più rilevante, ad andare avanti in mezzo agli ostacoli che vi si frappongono. E per fare questo ci vuole una grande santità! È necessario avere l'anima e il cuore liberi dalle cose della terra e pieni di Dio, l'anima e il cuore abituati ad ascoltare la voce di Dio per saperla distinguere in mezzo ai rumori che stordiscono gli uomini; e poi fargliela notare, e, una volta conosciuta bene,*

fargliela accettare malgrado il mondo e il demonio.” (DS § 286)

Perciò, crediamo che il progetto di costruzione di una casa di formazione, pensata come uno spazio sgombro da ogni pressione parrocchiale o apostolica, rappresenti una tappa decisiva e provvidenziale per il Vicariato.

Non c'è dubbio, offrire ai giovani in formazione un contesto stabile, adatto, propizio alla preghiera, agli studi, alla vita fraterna e al discernimento, significa seminare in un terreno buono. È un progetto da portare avanti insieme, nella fede, nella preghiera e nella speranza. Inoltre, sarebbe auspicabile separare le diverse case di formazione e renderle stabili: tale distinzione potrebbe aiutare i formandi a vivere pienamente la loro

tappa di formazione senza confonderla con un'altra. La stabilità delle case di formazione, inoltre, renderebbe più efficace il processo di formazione, evitando disorientamenti e discontinuità.

Resta poi un'altra questione: quella dei formatori. Urge oggi formare dei religiosi centrafricani, capaci di rispondere alle esigenze missionarie proprie del loro contesto. Desideriamo continuare la missione di Betharram in Centrafrica, camminando dietro ai passi luminosi dei nostri anziani, che non hanno risparmiato alcuno sforzo, consacrando tutte le loro forze, il loro tempo, la loro vita al servizio dei malati, all'educazione e alla formazione dei bambini e dei giovani, e al servizio delle anime nelle parrocchie.



Perciò, per assicurare la continuità delle opere – ospedali, scuole, parrocchie – sogniamo un ricambio ben formato, in grado di proseguire l'opera di coloro che ci hanno preceduti. Oggi, una delle parole che ricorre con maggiore insistenza nelle nostre conversazioni e riflessioni comunitarie è quella di autonomia. E a ragione. Questa aspirazione, che accogliamo con benevolenza, assume una risonanza particolare nel contesto del Vicariato del Centrafrica.

Infatti, pensare l'autonomia significa osare il futuro: significa costruire oggi opere che porteranno domani la speranza del Vangelo, non solo per la sussistenza del Vicariato, ma per la sua fecondità missionaria. Un'autonomia autentica presuppone inoltre che la continuità delle missioni non si basi sulla sola buona volontà di alcuni, ma su una visione condivisa, un progetto comune, un soffio portato da tutti.

Per fare ciò, il Vicariato potrebbe orientarsi verso l'agricoltura e l'allevamento come fonte di sostentamento, inviando alcuni religiosi a specializzarsi in questi ambiti. Un'altra proposta è quella di permettere ai religiosi di proseguire gli studi in diversi ambiti (filosofia, teologia, sociologia, psicologia, economia, ecc.) al fine di garantire una gestione più adeguata delle nostre opere presenti e future.

Al di là di tutto, in quanto giovani in formazione, sogniamo un Vicariato che costruisca prima di tutto la fraternità: nella verità delle relazioni, nella fiducia reciproca, nell'impegno di ciascuno al servizio del bene comune. Allora, forse, l'autonomia giungerà non come segno di isolamento, ma come prova di una maturità spirituale e comunitaria. In definitiva, sogniamo un Betharram in Centrafrica che si rialzi, non nel frastuono delle grandi opere, ma nel silenzio abitato di coloro che credono ancora nella forza del dono semplice e vero.

Sogniamo un Vicariato in cui ogni fratello, giovane o anziano, si senta partecipe, animato dal soffio di una stessa vocazione, raccolto attorno a un medesimo ideale: *"Eccomi, vengo per fare la tua volontà"*. Sogniamo un Betharram che osi guardarsi in faccia, senza timore, senza maschere. Sì, facciamo fatica. Sì, ci mancano le forze, le vocazioni, talvolta anche una visione comune. Ma questa mancanza può diventare una chiamata.

Sogniamo che questo vuoto diventi spazio di accoglienza per lo Spirito, luogo di rinnovamento per una missione profondamente radicata nelle virtù del Sacro Cuore. Sogniamo un Vicariato che creda nella propria giovinezza, che non la consideri soltanto come un futuro lontano, ma come una presenza viva e operante nell'oggi. Portiamo già il peso

delle attese, lo avvertiamo negli sguardi, anche nei silenzi. Eppure scegliamo di riconoscervi una grazia: quella di una chiamata a rispondere, con le nostre fragilità, a un'opera che ci supera.

Sogniamo una famiglia in cui la parola fraternità non sia un concetto, ma uno stile di vita. Dove i più grandi tendono la mano ai più giovani, non per imporre, ma per trasmettere. Dove i giovani ascoltano, imparano, ma osano anche proporre, costruire, sognare a voce alta. Sogniamo un Betharram che parli veramente la lingua Sango, che condivida ancora la mensa e le strade polverose

dei nostri villaggi. Questi sogni non sono un lusso: sono la nostra risposta alla chiamata, la nostra preghiera, il nostro impegno.

Se Dio vorrà servirsi di noi, anche nella nostra piccolezza, allora diremo con fede: Eccomi. Perché Betharram viva. Che San Michele Garicoïts, lui che seppe ascoltare la chiamata di Dio in una Chiesa ferita, ci aiuti a camminare su questa via, con umiltà, ma con fede. Perché ciò che è piccolo oggi, sotto l'azione dello Spirito può diventare sorgente di vita per il domani. ■



*Da sinistra a destra:
Fr. Bourgeois Kongue N'Gbalet scj, Fr. Dieu-Bénit Sembona scj, Fr. Samuel Monkerembi Doua scj,
scolastici nel 3° anno di teologia (Comunità di Adiapodoumé).*

† P. Ennio BIANCHI scj

Casorezzo, 21 gennaio 1940 • Milano, 11 ottobre 2025



Domenica 22 settembre 2025, nella chiesa di San Guglielmo a Castellazzo, la comunità si è stretta attorno a Padre Ennio Bianchi per festeggiare un importante traguardo: il 60° anniversario della sua ordinazione sacerdotale. Meno di un mese dopo, l'11 ottobre, P. Ennio si spegneva dopo una grave crisi cardiaca.

La formazione religiosa di P. Ennio inizia il 1° ottobre 1953 a Colico, prosegue con il noviziato a Monteporzio, dove emette la prima professione, e si completa ad Albiate, dove studia filosofia e teologia, fino alla professione perpetua. Viene ordinato sacerdote

a Milano il 12 giugno 1965. Nello stesso periodo inizia anche la sua attività accademica, ottenendo il dottorato in Lettere presso l'Università Cattolica di Milano, dove studia dal 1966 al 1971. Dal punto di vista dell'insegnamento, i primi incarichi lo vedono docente di latino agli scolastici ad Albiate (1965-1967), quindi insegnante di lettere alla Scuola Apostolica di Albavilla (1967-1970), e coadiutore nella parrocchia di Arcellasco (Erba). Dal 1970 al 1988, è docente di lettere presso il Liceo Scientifico e Linguistico di Bormio, dove lascia un segno profondo in generazioni di studenti.

Nel 1988 inizia un nuovo capitolo del suo ministero come Direttore dell'Ufficio Comunicazioni Sociali della Diocesi di Pistoia, incarico che ricopre fino al 1995, svolgendo anche il servizio di Consigliere Provinciale. Negli anni successivi ricopre ruoli di guida nelle comunità: Superiore ad Albiate (1995-1998), con responsabilità per l'accoglienza, e poi Superiore della comunità di Albavilla fino al 2004, rimanendovi fino al 2009. In questi

anni è anche direttore del giornale “La Piazza” di Erba, continuando a mettere le sue competenze al servizio della comunicazione e dell’evangelizzazione.

Dal 2009 risiede a Castellazzo, dove continua con semplicità e dedizione il suo ministero pastorale. È inoltre collaboratore di Radio Mater, realtà con la quale condivide passione e

spiritualità.

Sessant’anni di sacerdozio non sono solo un traguardo anagrafico, ma il segno visibile di una vita spesa con passione, perseveranza e profondità al servizio del Vangelo, delle persone e della famiglia betharramita, sempre guidato dal paterno consiglio di San Michele. ■ P. Enrico Frigerio scj

La comunità parrocchiale ricorda P. Ennio:

“Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi” (Lc. 22,15)

[...] Nel gesto del pane spezzato, Gesù apre il cuore e la mente dei suoi discepoli perché comprendano il senso di tutta la sua vita: farsi dono.

Questa parola illumina anche la vita di ogni religioso e il ministero di ogni sacerdote. Il lungo cammino sacerdotale di padre Ennio è stato come una Eucaristia vissuta: prendere la vita dalle mani di Dio, renderne grazie, spezzarla e donarla.

Padre Ennio ha fatto proprio questo nella scuola, dove per anni ha accompagnato e formato

generazioni di giovani, trasmettendo non solo conoscenze, ma passione per la verità e amore per il Vangelo. Lo ha vissuto nella predicazione, e anche attraverso la radio, dove la sua voce ha continuato a proclamare la Parola anche quando le forze fisiche si affievolivano. Ha raggiunto così tante persone, forse lontane dalla Chiesa, ma ancora in ricerca, desiderose di ascoltare il Vangelo e di ritrovare una lettura cristiana della realtà.

Come il Maestro che serviva a mensa, anche padre Ennio ha vissuto il sacerdozio come servizio: non come privilegio, ma come quotidiana disponibilità. ■

† **P. Ernesto COLLI scj**

Villatico di Colico, 3 maggio 1928 •
Albavilla, 20 ottobre 2025

Tratto dall'omelia di P. Piero Trameri scj:

[...]

Il libro dei Proverbi [...] ci ha ricordato che la Sapienza del Signore ha costruito per noi una casa, innalzata su sette colonne simbolo della perfezione con cui Lui costruisce, e ha preparato un banchetto a cui invita tutti a partecipare per imparare a vivere, per raggiungere la Saggezza.

È la tavola della Parola di Dio a cui P. Ernesto si è assiso con entusiasmo per nutrirsi personalmente e per nutrire le tante persone che ha incontrato nel suo ministero sacerdotale, sbriciolando il pane con l'arguzia e la creatività che lo caratterizzavano sia quando insegnava lingue ai ragazzi del Collegio S. Cuore in Colico (Lecco) sia quando incantava con le sue catechesi le anziane Signore di Lissone, che chiamava simpaticamente "le mie bambine".

Il Vangelo appena ascoltato ci fa riflettere ancora una volta sulla notissima parabola dei talenti che il Signore consegna a tutti, anche se in forma diversa, attento alle capacità



di ciascuno e desideroso di vedere tutti lavorare insieme per la costruzione del Suo Regno. Ad essere diverse sono soprattutto le nostre risposte alle Sue proposte di vita, ai Suoi doni. [...]

P. Ernesto credo ci abbia dato, con la sua vita, l'esempio di come si possano far fruttare i talenti donati dal Signore, qui, ora, nel nostro tempo, sia in ambito pastorale, spirituale, economico, educativo, tecnologico. Padre Ernesto è stato educatore in seminario prima, in collegio poi qui a Colico, conosciuto e ricordato con affetto come "*Padre très bien*". È stato economo scaltro e avveduto in molte nostre comunità. Ha voluto vivere anche un'esperienza missio-

naria di quasi tre anni in Uruguay e ha poi vissuto qualche tempo in Thailandia, sempre comunque molto vicino ai confratelli missionari con ogni mezzo, grazie soprattutto alle sue competenze e curiosità in campo tecnologico: prima come radio-amatore, poi come informatico e utilizzatore dei social con la disinvoltura dei nati-digitali.

Prezioso collaboratore e traduttore delle nostre riviste, grazie alla sua conoscenza delle lingue, ha saputo rispondere sempre Sì alle richieste più diverse, "Ecce venio", manda me, come ci ha insegnato il nostro Fondatore San Michele Garicoïts, consapevole dei numerosi talenti di cui il Signore gli aveva fatto dono e che gli chiedeva di mettere a disposizione.

Lo ha fatto come fine e creativo collaboratore in ambito pastorale a Roma nel Santuario di S. Maria dei Miracoli, al Santuario della Caravina, a Castellazzo di Bollate e poi per 17 anni nella parrocchia Sacro Cuore di Lissone, vicino alle persone con discrezione, capace di celebrare con attenzione il ministero della consolazione.

Vicino, vicinissimo sempre anche alla sua famiglia naturale, nei momenti del dolore e delle dolorose

disgrazie vissute e poi nei momenti della rinascita, del ritorno a nuova vita.

Se permettete, vorrei dire una cosa in particolare proprio ai suoi numerosi

nipoti e pro-nipoti ... e comunque valida per tutti noi. Padre Ernesto vi ha dato, ci ha dato, con la sua vita, l'esempio di come si possa vivere in modo anche estroso, creativo, fantasioso, intraprendente, anche in mezzo al tumulto delle cose da fare, in ogni campo in questo nostro tempo di caotica trasformazione, conservando però la propria identità di creature, guidate sempre da Qualcuno che distribuisce a tutti dei talenti ma da mettere a disposizione, da offrire, da far fruttare per il bene di tutti. E per poter ricordare sempre questa missione, che è di tutti, occorre non dimenticare mai di frequentare la "casa costruita dalla Sapienza" (del Signore), la tavola imbandita nella Sua Casa, dove si può ritrovare sempre il gusto di vivere, la consolazione del perdono, la gioia di stare insieme.

Grazie, Signore, dei moltissimi talenti elargiti con generosità a padre Ernesto, che ha saputo distribuire e far fruttare con creatività particolare.

Grazie a te, Ernesto, per la tua testimonianza di vita, per la tua missione, per il tuo personalissimo “Ecce Venio”, per la tua simpatia ... tu, uomo, cristiano, sacerdote, pienamente figlio del nostro tempo, che

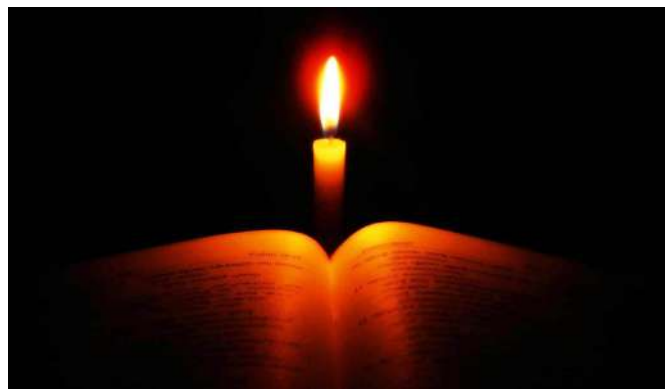
ora immaginiamo assiso con i tuoi cari, con i tuoi confratelli alla tavola della Sapienza, nella casa del Signore della vita e dell’amore. Amen



In memoriam

Spagna | Il giorno 11 novembre, **il Sig. Martin Miguel**, fratello di Fr. Teodoro Miguel scj, della comunità di Betharram, è tornato alla casa del Padre.

Esprimiamo a Fr. Teodoro e alla sua famiglia le nostre condoglianze e gli promettiamo di ricordare il caro fratello nelle nostre preghiere.



Riunione del Consiglio Generale del 20 e 21 ottobre

● Regione S^{ta} Maria di Gesù Crocifisso, Vicariato dell'India

Il Superiore Generale, con il consenso del suo Consiglio riunito nei giorni 20 e 21 ottobre, **ha approvato** :

- la presentazione al ministero presbiterale del Diacono Alwyn Crasta;

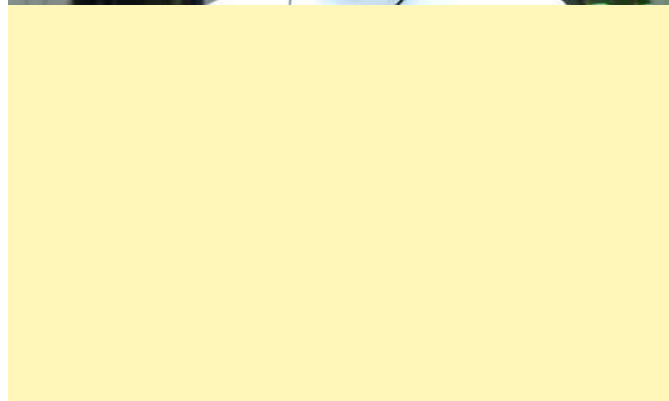


- la presentazione al ministero diaconale di Fr. Stevan Rodrigues;



e ha concesso

- un indulto di uscita dalla Congregazione e la dispensa dei voti a George Sebin, fratello di voti temporanei.



Sono state anche approvate...:

- la chiusura delle due Comunità di Tiptur e di Adigundanahally-Yadavanahally) **per aprire la Comunità di Adigundanahally-Yadavanahally-Tiptur;**
- l'apertura della Comunità di Chennai-Salem (Diocesi di Madras e Mylapore) ;

...le seguenti nomine di Superiori di comunità:

- **P. Jesuraj Mariadas :**
Comunità di Adigundanahally-Yadavanahally-Tiptur ;
- **P. Valan Kanagaraj :**
Comunità di Chennai-Salem ;
- **P. Jose Kumar Johnrose :**
Comunità di Bangalore ;
- **P. Biju Paul Alappat :**
Comunità di Mangalore ;
- **P. Jestin Marottikkal :**
Comunità di Hojai-Langting ;
- **P. Pobitro Minj :**
Comunità di Simaluguri ;

...e la nomina di

- **P. Pascal Ravi come Maestro degli Scolastici.**



Il 30 settembre scorso, il **Dicastero per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica**, ha concesso a Fr. Alfred Christian Nandjui (Regione

San Michele Garicoïts, Vicariato della Costa d'Avorio), professo perpetuo, l'**indulto di uscita dalla Congregazione.**

Il viaggio in Sudamerica ^(2/3)

3 novembre 1891 – 27 maggio 1892

La prima accoglienza

Ad accogliere P. Augusto nel porto di Buenos Aires c'erano P. Magendie e il nipote Evaristo, il primogenito del fratello Maxime, che lo raggiunse alcuni giorni dopo.¹

Ma la vera e propria accoglienza avvenne tre giorni dopo, domenica, al collegio San José, con una festa preparata agli ex alunni.² La mattina celebrò la messa nella cappella del collegio, di fronte ad una quarantina di persone; l'omelia era predicata da Don Terrero, ex alunno di P. Didace Barbé, futuro vescovo. Nel primo pomeriggio, vi fu una cerimonia nella grande sala del collegio, con la presenza di circa trecento persone. Furono pronunciati diversi discorsi, tra cui quello di Pedro Goyena, ex alunno, politico e personaggio di rilievo del

cattolicesimo argentino. *“Non vi dirò nulla delle parole con cui ho cercato di rispondere per concludere questa bella festa intima. Mi ero preparato al meglio, ma l'emozione mi ha, per così dire, travolto e mi ha fatto perdere il filo, portandomi a usare metafore, elogi e segni di gratitudine e affetto che forse hanno sorpreso anche l'entusiasmo argentino.”*

Dopo qualche giorno di riposo, P. Etchecopar visitò la casa di campagna del collegio San José, la quinta di Almagro.³ Così scriveva a P. Bourdenne: *“Conoscete bene quel magnifico giardino, rifugio domenicale dei nostri professori, che in quell'unico giorno di libertà possono godere di piacevoli passeggiate nei pressi del collegio. Lì ho recitato l'ufficio divino, lungo viali incorniciati da peri carichi di frutti e viti adornate*

1) Era la terza volta che P. Augusto incontrava il fratello Maxime; le prime due volte erano state a Madrid, dove risiedeva in quel momento anche la sorella Julie, Suora della Carità, nel 1875 e nel 1877.

2) L'intera giornata fu descritta da P. Etchecopar nella lettera a P. Victor Bourdenne dell'11 dicembre 1891.

3) Questa casa, che fu residenza dello scolasticato e del noviziato argentino dal 1898 al 1907, non esiste più. L'intera manzana, che si trovava tra le odierne vie Diaz Velez, Medrano, Potosì e Francisco Acuña de Figueroa, fu lottizzata e venduta nel 1908.

di lunghi grappoli già formati, che il caldo del prossimo mese condurrà alla piena maturazione. Il sole declinava dolcemente; un vento leggero agitava i rami degli alberi e piegava i mazzi di fiori e uno stormo di uccelli dal petto vermiglio volteggiava nell'aria, riempiendola di canti lieti.”⁴

Il 14 dicembre assistette alla solenne distribuzione dei premi al collegio San José, *“una cerimonia edificante e segnata, se posso dirlo, dal sigillo del nostro apostolato religioso.”*⁵

Soggiorno a Caseros

In Argentina, con la distribuzione dei premi, terminava l'anno scolastico e iniziavano le vacanze estive. In questo periodo P. Etchecopar si ritirò a Caseros, la seconda casa di vacanze dei padri, località che oggi si chiama Martín Coronado, nella periferia di Buenos Aires. La proprietà, di diverse decine di ettari, comprendeva una grande casa e una piccola chiesa⁶. La chiesetta fu inaugurata da P. Augusto nella notte di Natale: *“La notte di Natale c'era una bella affluenza*

*di fedeli, in particolare di lattai o lecheros che ben raffiguravano i pastori del Vangelo.”*⁷

Tra il 26 e il 29 dicembre si recò a Montevideo, per salutare la comunità, fare una breve visita e assistere alla distribuzione dei premi del collegio Immacolata Concezione.

Ritornò poi a Caseros, dove trascorse i due mesi successivi; la casa era anche abitualmente il luogo di vacanza dei padri che, per tutto l'anno, erano impegnati nell'insegnamento nei collegi. P. Etchecopar non era perciò solo. Il primo dell'anno 1892 celebrò la solenne messa; ma poco prima confessò un'anziana donna che voleva parlare con un prete che conoscesse la sua lingua materna, il basco.

Durante il mese di gennaio predicò il ritiro spirituale a tutti i betharramiti americani, che, secondo un'antica tradizione, solevano radunarsi in questa casa per gli esercizi spirituali, generalmente suddivisi in due gruppi⁸. *“Il primo ritiro vedeva la partecipazione dei Superiori delle tre*

4) Lettera del 17 dicembre 1891.

5) Lettera del 17 dicembre 1891.

6) Questi due edifici esistono ancora oggi. Per il suo particolare stile architettonico, la casa è chiamata “el castillo”.

7) Lettera a P. V. Bourdenne, 1° gennaio 1892.

8) Questa tradizione è ancora documentata negli Anni Sessanta del Novecento.

*case, da alcuni altri Padri e fratelli presi ugualmente dalle nostre residenze. In tutto una ventina di membri; il resto dei religiosi è al lavoro ora, in numero di circa trenta persone; tutti vengono a profittare della mia presenza, anche il Noviziato e il Postulandato..."*⁹

Il 24 gennaio, al termine dei due ritiri spirituali, nella cappella di Caseros presiedette la cerimonia d'inizio noviziato di alcuni postulanti e del rinnovo dei voti di alcuni scolastici. Nella stessa chiesa, il 25 febbraio, l'arcivescovo di Buenos Aires, Mons. Aneiros, conferì gli ordini minori ad altri scolastici.

Il soggiorno a Caseros si interruppe momentaneamente il 13 febbraio per un pellegrinaggio comunitario al santuario mariano nazionale di Luján. *"In questo luogo colmo delle grazie del Cielo, la nostra anima ha sperimentato quella soave e profonda emozione che solo il contatto con il soprannaturale può suscitare. Sì, come a Lourdes, come a Betharram, ci siamo sentiti interiormente attratti verso la Santissima Vergine, prostrandoci ai suoi piedi, immersi nelle infinite tenerezze del Bambino*

*che si abbandona al seno materno."*¹⁰ Prima di lasciare Luján, nel libro delle visite, P. Etchecopar lasciò uno scritto a ricordo della giornata, sottoscritto da tutti i pellegrini betharramiti (Cfr. Illustrazione nella pagina a fianco).¹¹

Malgrado il forte calore e la presenza di qualche fastidiosa zanzara, le giornate a Caseros passarono velocemente. *"Le vacanze trascorrono in modo molto piacevole a Monte Caseros. Quando non si può uscire, si conversa con entusiasmo e in uno spirito di famiglia, di cui sono felice. Poi l'ufficio. Poi le corse a cavallo, la pesca, i bagni nel fiume. Presto andremo a caccia di uccelli con le reti..."*¹² Ricevette anche molte visite di uomini illustri della cultura e della politica del Paese.

Ma era giunta l'ora di partire. Il 2 marzo aprì la Quaresima nella cappella di Caseros con la cerimonia delle ceneri. Poi, con tutti i "vacanzieri", ritornò in città. ■

9) Lettera a P. V. Bourdenne, 18 gennaio 1892.

10) Lettera a P. Bourdenne, 18 febbraio 1892.

11) Questo scritto è stato ultimamente ritrovato, grazie all'interessamento dell'archivista del santuario.

12) Lettera a P. Bourdenne, 18 gennaio 1892.

Nous soussigné Supérieur général de la Congrégation du Sacre-Cœur de Betharram, France déclarons avoir accompli, en ce jour, dans la joie de notre âme, notre pèlerinage à l'antique et très illustre sanctuaire de la très Sainte Vierge, Mère de Dieu, Notre Dame de Luján, avec le Père Magendie, vicaire général de notre colonie américaine, le Père Bourdonne Romaine notre socius, les professeurs du Collège San José, les scolastiques et les novices de notre maison de Buenos-Aires.

Nous sommes venus en ces lieux mille fois béni où la divine Marie fita un trône de grâces infinies; où steterunt pedit ejus, pour lui consacrer nos personnes et nos cœurs, la remercier de ses bienfaits, pressés et implorer, pour l'avenir, ses faveurs les plus maternelles.

Et avons signé cette déclaration dans les églises de la plus pure gratitude en priant la toute puissante et toute bonne Vierge, Mère de daigner nous inscrire dans son cœur et au livre de l'éternelle Vie.

a. Etcheagaray Sup. Gen

P. Bourdonne

J. Magendie

W. Gastainha

C. Sammiel

Normidun

J. Liorout

L. F. Tourret

Hamant

E. Gane

L. Lacouster

Paul d'Estigarribia

L. Etcheagaray

J. B. Zignes

J. Labourelle

Jos. Clavère

J. Labourelle

J. Laroze

P. Laroze

Paillat

Leon

“ Signore,
donaci la gioia di amarci veramente!
Fà che pratichiamo l’immensità della carità
nella nostra posizione.
Fà che possiamo andare d’accordo
con ogni persona,
senza distinzioni.
Fà che possiamo lavorare insieme per un unico fine.
Fà che si compia in noi la preghiera di Gesù:
«Siano una sola cosa,
come noi!» (Gv. 17, 11).

”

*(En avant !, P. Beñat Oyhenart scj,
raccolta di preghiere ispirate alla spiritualità di San Michele Garicoïts)*



Societas Sacratissimi
C o r d i s J e s u

Beñat Oyhenart